



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

2 MAGGIO 2021 – V DOMENICA DI PASQUA

IO SONO LA VITE VOI I TRALCI

1ª Lettura: At 9,26-31 - Salmo: 21 - 2ª lettura: 1 Gv 3,18-24 - Vangelo: Gv 15,1-8

La Parola di Dio che ascoltiamo in questa domenica si mostra come un discorso dai connotati liturgici. La liturgia infatti è una cosa viva, perché rende presente la Pasqua di Cristo. Rimanere in Cristo è la vera pienezza della liturgia cristiana. La liturgia è fotografia di questa realtà e incarnazione di questo Vangelo, che in fondo ci parla della vita di cui Cristo ha fatto partecipi coloro che rimangono in lui.

A questo proposito papa Francesco ha usato una bellissima immagine che ha chiamato la *mistica del rimanere* (Omelia del 13 maggio 2020), ovvero la disciplina di chi costantemente si sente alla presenza del Signore davanti a cui si può assicurare il cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri (cf. **seconda lettura**).

Il **Vangelo** ci ricorda un fatto evidente: porta frutto solo chi rimane attaccato alla radice della vite e di questo dovrebbe essere riflesso la liturgia; tutto parla di vita nella liturgia o almeno dovrebbe.

Tutto ciò che entra a far parte della liturgia dovrebbe in qualche modo mostrare la vita nuova dei redenti.

I fiori, pur destinati ad appassire, con il loro profumo e i loro colori parlano di vita, parlano di Dio. Anche l'incenso, resina odorosa, è vivificato dal fuoco, simbolo dello Spirito Santo e riempie le nostre chiese del profumo della preghiera che sale a Dio.

Sarebbe bello se prendessimo sul serio le rubriche che molte volte nel nostro Messale ricordano che l'incensazione è *ad libitum*. Questo è stato letto quasi come un motivo per farla sparire dalle nostre celebrazioni, ma in realtà *ad libitum* significa proprio che non ci sono solo pochi giorni prestabiliti dell'anno in cui usare l'incenso, perché esso è simbolo della vita di Cristo che ci impregna per cui dovrebbe impregnare anche il luogo in cui la comunità si raduna per celebrare.

Mentre con la prima lettura prosegue la presentazione degli snodi salienti del libro degli Atti - e in questa domenica il passaggio è l'accoglienza di Saulo subito dopo la sua vocazione, grazie all'amicizia di Barnaba -, e nella seconda troviamo un'esortazione alla concretezza dell'amore e ad aver fede nel Signore, il Vangelo ci offre un estratto dal lungo discorso d'addio di Gesù nella versione giovannea dell'ultima cena.

Molto si dovrebbe dire a proposito del verbo *menein*, «rimanere», che solo nella pagina del Vangelo di oggi appare sette volte. In tutto il quarto Vangelo ricorre trentatré volte (contro le sole due nel Vangelo di Marco, ad esempio), a dire l'importanza teologica di tale espressione, che compare per la prima volta sulla bocca del Battista, per descrivere lo Spirito che «rimane» su Gesù (Gv 1,32).

Ci soffermiamo invece sull'altra simbolica: quella della vite. Lo storico ebreo Giuseppe Flavio, nel libro quindicesimo delle *Antichità giudaiche*, racconta che entrando nel Tempio di Gerusalemme, appena passate le porte d'ingresso al santuario, si poteva assistere a uno spettacolo mozzafiato: «In cima a tutto, sotto i fregi, si estendeva una vite d'oro con grappoli pendenti, una meraviglia, per dimensioni e lavorazione, a vedere con quanto prezioso materiale l'opera era stata effettuata». Forse quell'installazione si trovava nel luogo più sacro dell'ebraismo perché Israele è spesso rappresentata, nel Primo Testamento, come una vite (o una vigna), come si legge in Os 10,1-2, Is 5,1-7, o Ger 2,21. Nel Salmo 80,9 si dice che il Signore ha «sradicato una vite dall'Egitto», esprimendo la cura con cui Dio si è occupato del suo popolo.

Ogni volta che Israele viene raffigurato come vigna o vite, nelle sue vicissitudini storiche quel popolo è posto sotto il giudizio di Dio a causa della sua corruzione, e spesso perché - nonostante le attese di chi lo «coltiva» - non porta frutti buoni. Ecco perché «è possibile che la descrizione di Gesù come la vera vite sia pensata per contrastare il fallimento della vigna-Israele quando non ha adempiuto alla chiamata di Dio a portare frutti» (G.R. BEASLEY-MURRAY). Da questa affermazione non possiamo però dedurre una teologia della sostituzione di Israele. Se Gesù, per i cristiani, è il più bel frutto della vite che è Israele, e questo frutto non nasce dal nulla, ma ha origine e si sviluppa in quel vigneto che è il popolo dell'alleanza, allora si deve



stare attenti all'interpretazione dell'aggettivo «vera» che connota la vite.

Scrivono Renzo Infante nel suo commentario al quarto Vangelo: «La duplice specificazione («quella vera») ha fatto spesso ritenere che l'Evangelista voglia qui contrapporre Gesù, la vite autentica, a Israele, la vite piantata e amata da Dio, che per la sua infedeltà avrebbe fallito il compito affidatogli (cf. Is 5,1-7). Il testo però non dice questo. Come la manna era un autentico dono dal cielo, immagine tipologica di un pane che può essere definito vero senza implicare con ciò stesso la falsità della manna celeste, allo stesso modo Gesù è la vera vite, senza che questo comporti la non genuinità di Israele. Gesù racchiude in sé tutte le prerogative positive dell'antica vigna, è il naturale compimento e sviluppo in cui si compiono tutte le attese legate a Israele» (Giovanni. Introduzione, traduzione, commento, San Paolo 2015).

Stando uniti a questa «vera vite», come i tralci al suo fusto, si può far frutto. Gesù porta frutto perché legato al Padre (il vignaiolo), così, anche per i cristiani, tanto quanto

si è uniti a Gesù, si può combattere contro il fallimento, quello che spesso caratterizza l'esperienza umana, e si può contrastare la triste possibilità di buttare via la vita, e, anzi, di essere «buttati via» nel fuoco. È quanto dice la

Colletta: «O Dio, che ci hai inseriti in Cristo come tralci nella vera vite, donaci il tuo Spirito, perché, amandoci gli uni gli altri di sincero amore, diventiamo primizie di umanità nuova e portiamo frutti di santità e di pace».

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 2		V DOMENICA DI PASQUA - 1^a settimana del Salterio <i>Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica</i>
Lunedì 3		<i>Ss. Filippo e Giacomo</i>
Mercoledì 5	ore 20,00	Ministri straordinari della comunione (incontro online)
Giovedì 6	ore 15,30	RITIRO delle prime Comunioni di sabato 08/05
Venerdì 7	ore 10,00-18,00 ore 17,00-18,00 ore 20,30	Adorazione Eucaristica Confessioni Gruppo Giovani
Sabato 8	ore 11,00 ore 12,30	B. Maria Vergine di Pompei Prime Comunioni (gruppo di Elisabetta e Sr Michelle) Supplica alla B.V. Maria del Rosario, in Cattedrale
Domenica 9		VI DOMENICA DI PASQUA - 2^a settimana del Salterio

LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE SOLO IN CATTEDRALE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: ore 7,30 e 18,30. **Festive:** sabato ore 17,00 e 18,30; domenica ore 8,30 – 11,00 – 18,30

ORARI GRUPPI DI CATECHISMO 2021

- Martedì ore 17,00-18,15 gruppi secondo anno per la Comunione;
- Mercoledì ore 17,00-18,15 gruppi primo anno per la Comunione;
- Venerdì ore 17,00-18,30 gruppi primo e secondo anno per la Cresima;
- Sabato ore 10,30-12,00 un gruppo primo anno per la Comunione;
un gruppo secondo anno per la Comunione;
un gruppo primo anno per la Cresima.

Santa Messa, prefestiva della domenica, il sabato ore 17,00

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

Il mese di maggio è il periodo dell'anno che più di ogni altro abbiniamo alla Madonna. Un periodo in cui, mentre si celebra il tempo di Pasqua con le prime Comunioni e le Cresime, si moltiplicano i Rosari, sono frequenti (e speriamo tornino presto possibili) i pellegrinaggi ai santuari, si sente più forte il bisogno di preghiere alla Vergine Maria. Un bisogno che si avverte con particolare urgenza nel tempo che stiamo vivendo, pregandola a casa, da soli o insieme ad altri.

Contemplare il volto di Cristo con il cuore di Maria, aggiunge papa Francesco, "ci renderà ancora più uniti come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova". Dunque, il mese di maggio sarà dedicato a una "maratona" di preghiera per invocare la fine della pandemia, che affligge il mondo da ormai più di un anno. Il Santo Padre ha voluto coinvolgere una serie di santuari mariani del mondo in questa iniziativa, perché si rendano strumenti per una preghiera planetaria che salga incessantemente a Dio.

In questi trenta luoghi in cui si vive forte la spiritualità mariana (per l'Italia Loreto e Pompei) si pregherà nel modo e nella lingua in cui di solito la tradizione locale si esprime, per invocare la ripresa della vita sociale, del lavoro e delle tante attività umane rimaste sospese durante la pandemia.

Anche noi ci uniremo con devozione a questa preghiera, ogni giorno in Cattedrale alle ore 18,00 e alle ore 16,00 nella cappella di San Giovanni Calabria al Pantanaccio.

Buona quinta domenica di Pasqua.

Don Giuseppe Colaci